

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### LA FESTA

##### Il “tempo pieno” della vacanza

di Livio Ghiringhelli

Nella ridda infernale che caratterizza il ritmo vorticoso della nostra esistenza, spesso spossessata d'opportune pause di tregua, di riflessione, di riappropriazione della coscienza, siamo soliti confondere la festa con una vacanza, un vuoto da riempire ad arbitrio privato libero dagli impegni lavorativi e dall'ansia, mentre invece si tratta di un tempo pieno, che la tradizione migliore vuole dedicato socialmente a una divinità o a un evento di socializzazione. Ne è come una rifondazione periodica. La rinuncia all'attività di conseguenza ci lascia soli con noi stessi, alla presenza imbarazzante di noi a noi stessi, spesso fonte di tedio o di un impegno dissipato.

Nel Decalogo il terzo comandamento, che vien fatto coincidere col sabato, tempo di riposo che suggella il culmine della creazione secondo Esodo 20 (motivazione cosmica), mentre in Deuteronomio 5 si configura come ricordo della liberazione dalla schiavitù, con un accento storico e sociale, è segno del patto tra Dio e l'uomo, interfaccia tra la divinità e il mondo. Non ha alcun riferimento alle stagioni, a differenza di Pesach (Pasqua), festa agraria di primavera, Shavu'ot, festa delle messi estive e della mietitura, Sukkot (capanne), festa dell'autunno e dell'ultimo raccolto (precarietà degli accampamenti), che al contempo si riconducono ad eventi storici. Rimanendo lo strato agrario sullo sfondo, l'ebraismo rabbinico sottolinea lo strato memoriale e storico.

La cadenza del sabato è del tutto autonoma dalle fasi lunari. Si differenzia dai pellegrinaggi, perché non ha un luogo di destinazione, vieta il viaggiare, non dipende dal luogo e dallo spazio, circoscrive anzi il luogo all'ambito familiare o comunitario. È sospensione dei fatti e del fare, liberazione dalle circostanze, proscrive trentanove tipi di lavoro.

### Attualità

#### PER UNA SOCIETÀ CHE INVECCHIA

##### La programmazione della sanità pubblica

di Camillo Massimo Fiori

In una società che invecchia diventa sempre più importante e decisivo il ruolo della sanità pubblica, uno dei pilastri del “Welfare State” europeo. L'invecchiamento della popolazione e il progresso medico-tecnologico sono però un rischio per la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale; per affrontarlo le Regioni stanno pianificando il loro intervento investendo nei meno costosi ma altrettanto efficaci servizi territoriali che consentono di tagliare i costosi posti-letto negli ospedali.

L'ospedale è sempre un presidio importante e insostituibile ma va affiancato da forme di assistenza più vicina alla persone. I nuovi bisogni di salute imposti dalla cronicizzazione di molte malattie impongono una svolta in direzione di strutture sul terri-

torio più vicine ai luoghi di vita dei pazienti. La rete ospedaliera si riorganizza intorno a un modello differenziato che, accanto ad un numero limitato di centri di eccellenza dove si compiono gli interventi più difficili e costosi, vi sono ospedali periferici che si occupano delle operazioni meno complesse e indirizzano ai primi i casi che si fanno complicati. In pratica i pazienti non dovrebbero essere ricoverati solo in base alle loro patologie ma in relazione alla gravità della malattia e della complessità dei servizi di assistenza necessari. Invece delle decine di reparti accentrati in un unico plesso si punta su un triplice livello di strutture ospedaliere. Un primo livello di alta intensità di cura e di rianimazione; un secondo livello per i ricoveri ordinari di breve durata e un terzo livello riabilitativo per la media e lunga degenza dopo la fase acuta della malattia. Il ciclo di cure sarà coordinato da un “medico tutor” che segue il paziente, prepara il piano terapeutico e da un infermiere referente che lo supporta sino alla dimissione. In questo contesto, già in fase di attuazione da parte di alcune



Jacob de Backer, *Il Giardino dell'Eden*, Bruges Groeningemuseum

Per Dio è un trascendere le opere, un riposare in se stesso, un ricondursi come puro essere alla pura potenza e infinita possibilità. Se si tratta di un Dio, che porta a buon fine la propria opera, vede però nel sabato il preludio a un'ulteriore elaborazione. *Genesis 2, 3*: “Elohîm benedisse il settimo giorno e lo santificò, poiché in esso aveva cessato da tutta la sua opera, che Egli stesso aveva creato per poi elaborarla”: quod creavit Deus ut faceret (ripristino del senso originario del versetto col latino).

Da una chiusura a un'apertura. Il che significa fare esplodere il presente con tutte le sue rigide significazioni, oltre l'algida perfezione dell'immutabile, in una prospettiva essenzialmente profetica. E la festa risulta funzionale a un lavoro, che pare essere riuscita a sospendere. Così sentiamo il potere e il dovere al contempo di rendere nuovi tutti gli altri giorni. Così la festa del compimento diventa la creazione sempre rinnovata della vita (v. F. Rosenzweig, *La stella della redenzione*, Casale M. 1985, p. 335). Si tratta di una creazione avvenuta solo in vista della redenzione (ibid., p. 336). E la Domenica viene a santificare un altro evento, quello miracoloso della Resurrezione, di un corpo trasfigurato che è visione insostenibile per la vista umana. Così il dì festivo non si riduce alla funzione meramente ancillare verso i bisogni e le necessità del dì feriale sopravveniente.



Regioni, non ha molto senso una polemica come quella che vorrebbe accentrare tutte le cure sanitarie presso l'Ospedale di Circolo di Varese che, essendo ad altissima specializzazione, ha costi di funzionamento molto elevati.

Il nuovo monoblocco è sotto-dimensionato rispetto ai bisogni, ha un numero di posti inferiori a quelli del vecchio ospedale, con i reparti che non sempre sono in grado di accogliere i pazienti e che contribuiscono, insieme alla insufficienza di presidi sul territorio, al sovraccarico del pronto soccorso che troppo spesso va incontro a fasi di acuta criticità.

È parimenti negativa la disseminazione di piccoli ospedali senza una loro specifica differenziazione in base alla intensità delle cure. Secondo l'assessorato regionale Busto e Gallarate potrebbero essere accorpati in un'unica ASL, Luino va potenziato ma è sbagliato dismettere Tradate. La politica della Regione Lombardia non va esente da critiche; le ingenti somme destinate a poli privati di eccellenza (come Maugeri e San Raffaele) ma anche a discusse cliniche (come la Santa Rita) esigono una più accurata programmazione e più severi controlli.

La polemica intorno alla costruzione del Polo materno infantile sull'area dell'ospedale Del Ponte si basa su di un equivoco: non è un "doppione" del maggiore ospedale che sorge a distanza di poche centinaia di metri, ma un ospedale diverso, con funzioni specifiche, destinato a una categoria particolare di degenti.

Già adesso il nosocomio di Giubiano si fa carico di esami che l'ospedale maggiore non riesce a svolgere; tuttavia sarebbe auspicabile un calcolo più preciso dell'effettivo bacino di utenza. Inoltre la mancanza di spazi per la sosta delle autovetture è fondata; la soluzione proposta per il parcheggio sotterraneo nel parco di Villa Augusta è infatti errata, non risolve i problemi del traffico e sacrifica uno dei pochi parchi pubblici cittadini.

Si può e si deve trovare una diversa soluzione, ma non si possono confondere i problemi dell'urbanistica con quelli della sanità; i beni pubblici non vanno messi in concorrenza; una sintesi è possibile. Per amore di verità bisogna anche aggiungere che i difensori del verde cittadino non hanno fatto una piega quando si è distrutto un intero parco per fare spazio al nuovo monoblocco dove ora gli unici fiori che rimangono sono quelli che i visitatori portano ai pazienti; gli alberi abbattuti dovevano essere sostituiti, ma non è accaduto.

Sono inoltre da riqualificare e potenziare gli ospedali di secondo livello che non sono presidi di categoria inferiore ma strutture destinate alla cura di malattie che richiedono cure di diversa

intensità e che comportano oneri inferiori.

La nostra Provincia dispone di un solo ospedale con funzioni di riabilitazione (fisiatrica, respiratoria, cardiaca) e di lungodegenza, quello di Cuasso al Monte che, negli ultimi anni, è stato trascurato è ridotto nella sua funzionalità, nel personale e nei posti letto a tutto vantaggio delle strutture private convenzionate che non sempre sono a pari livello e che non hanno gli stessi ampi spazi e l'immenso parco, neppure sono meno eccentrici di quello di Cuasso, situandosi in distanze medie dal capoluogo comparabili a quello.

La sottoutilizzazione della struttura riabilitativa ha come conseguenza un inevitabile deficit e un sovraccarico per l'ospedale di Varese; l'uno e l'altro problema potrebbero trovare un accettabile equilibrio se fossero utilizzati con maggiore razionalità. Cuasso al Monte dispone inoltre di edifici e di ambienti che potrebbero ospitare gli anziani non autosufficienti essendo le altre strutture esistenti ormai sature, oltre che fuori delle possibilità delle famiglie per le rette richieste (che variano dai duemila ai tremila euro mensili). Dismettere l'ex sanatorio significherebbe impoverire la nostra dotazione di strutture sanitarie, ma anche pregiudicare il vasto comprensorio di ineguagliabile valore ambientale in cui è inserito e che comprende anche un antico monastero medievale e la chiesa costruita nel parco ma collegata ai padiglioni, inaugurata negli anni cinquanta dall'arcivescovo Montini. Grave è la situazione della psichiatria anche se la direzione di Varese ha promesso una ristrutturazione dell'attuale reparto; gli ambienti saranno sempre esigui con gli ammalati costretti ad usare un piccolo cortile per muoversi e non tengono conto delle particolari patologie (in aumento) che richiederebbero spazi ben più ampi e personale più numeroso. Varese vantava un ospedale specializzato in neuropsichiatria tra i migliori del mondo; da tutti i Paesi Europei e dagli Stati Uniti venivano delegazioni per visitarlo; non è stato sostituito da un adeguato numero di presidi sanitari e nessuno si chiede quale sorte tocchi ora a questa numerosa e infelice categoria di ammalati. Infine, la previsione per il futuro della Sanità pubblica contempla una profonda riorganizzazione dei medici di famiglia; non il "dottore" che vive isolato nel suo studio, ma il medico che lavora in collaborazione con i colleghi, compresi gli specialisti ospedalieri, per fare "medicina di gruppo" in ambulatori comuni, dei "mini-ospedali" sotto casa dove, medici di base, specialisti e infermieri seguono i pazienti, evitando quanto possibile di intasare il pronto soccorso e gli stessi ospedali. Affinché la sanità possa corrispondere alle nuove esigenze in termini di funzionalità ma anche di sostenibilità economica serve affrontare per tempo gli interventi prevedibili in un'ottica di programmazione e non di rincorsa delle esigenze che si presentano.

## Chiesa

il Maestro e la parola.

la vita si rinnova.

### IL MONTE DELLE BEATITUDINI

#### Camminando in Terra Santa

di don Ernesto Mandelli

Beati i poveri...  
la parola risuona  
come eco sulla collina.

Lasci le cose,  
del mondo gli averi  
senza rimpianti.

Camminavo  
sulle rive del lago,  
cercavo i pescatori.

La senti, la risenti  
sicura ti accompagna  
ogni passo che fai.

Fama e onori  
impari a scartare,  
non contano più.

Portatemi dal Maestro,  
di qui è passato,  
a voi ha parlato.

Beatitudine e pace,  
in te riposano,  
ti senti chiamare.

Il cielo è aperto:  
con pene e affanni  
vivi e convivi.

Sali sul monte,  
lì troverai

Guardi in alto,  
la parola ti plasma,

Finalmente beati  
i poveri, gli afflitti,

affamati di giustizia.

Consolazione del cuore  
per operatori di pace  
e di misericordia.

Il volto di Dio  
per quanti lo cercano  
con cuore puro.

Dal monte discendi,  
con speranza cercato,  
il Maestro hai incontrato.

La parola ascoltata  
si radica in te,  
persona risorta.

Vi sono grato, pescatori,  
il monte delle Beatitudini  
è sentiero di vita.



**Il lago di Tiberiade dal Monte delle Beatitudini**

## Storia

### FAUSTA E ANNA, RICORDO DA PRESERVARE Due donne ebrae testimoni e vittime della Shoah

di Franco Giannantoni



**Fausta Finzi**

**F**austa Finzi, Anna Maria Levi. Due signore ebrae con storie diverse. Se ne sono andate in settimana, l'una a pochi giorni dall'altra. Il loro ricordo, in questa stagione di degrado politico e morale, va preservato. Scrivo conscio del vuoto che le circonda. È vero: la crisi finanziaria c'è assieme a

quella economica. Ma esiste soprattutto quella culturale, la vera peste dell'ultimo ventennio sparsa a piene mani da un manipolo di sciagurati.

Fausta Finzi aveva novantatré anni, è morta a Vimercate. Sopravvisse a Ravensbruck, il "campo di sterminio delle donne". Era stata una delle testimoni più attive della Shoah italiana, quella prodotta in casa, fatta proprio da noi, da prefetti, questori, podestà, delatori, nati e vissuti tra le nostre case, quelli che dopo l'8 settembre del '43, esattamente settanta anni fa, consegnarono ai tedeschi, senza fare una piega, gli elenchi dei censimenti semiti del '38 lasciati da Badoglio, per inscusabile errore, negli archivi della pubblica amministrazione.

Fausta, quando arrestarono il 22 aprile 1944 a Milano per primo il padre Edgardo Finzi, cinquantacinque anni, ferrarese, affrontò gli sgherri nazifascisti gridando loro: "Dove lo portate?". Risposta: "In un bell'albergo!". "Allora vengo anch'io" replicò Fausta, una signorina di ventiquattro anni, dal tratto minuto ma forte di carattere. Il padre, trasferito nel "campo di transito e di polizia" di Fossoli-Carpi, raggiunse Auschwitz "il bell'albergo" il 2 agosto. Il 6 fu gasato. Fausta, riservata, lontana dalle luci della ribalta, si salvò. Al rientro ritrovò la madre Giulia Robiati, ariana, di fede cattolica. Riprese la vita senza mai dimenticare.

Raccontò in due libri "Varcare la soglia" e "A riveder le stelle" la sua personale tragedia. Scrisse fra l'altro: "La mia vicenda era quella di tante altre persone e il dubbio di ripetere qualcosa di già noto a quelli che si interessavano dell'argomento mi ha sempre dissuaso dal provarci". Ma, infine, trovò la carica

per varcare l'ostacolo solo psicologico.

Fausta, come Primo Levi e tanti altri, ebbe impressa nell'animo la memoria feroce della detenzione ma se si vuole in misura maggiore la disperata, massacrante marcia di otto giorni per duecento chilometri a ritroso verso il territorio russo dopo che l'Armata Rossa aveva liberato il suo campo. Un calvario, a piedi nudi, senza cibo, sotto le intemperie, nella solitudine di un inferno temperato unicamente dalla certezza che l'odissea comunque fosse finita.

Anna Maria Levi, la sorellina di Primo Levi, aveva un anno in meno di Fausta Finzi. Novantadue anni. Viveva a Roma da molti anni assieme a Julian Zimet, un ebreo americano che lavorava nel

cinema. Rispetto all'autore di "Se questo è un uomo" nato nel 1919 e morto nel 1987, aveva due anni in meno. I due fratelli furono sempre molto legati da sincero affetto. Di carattere aperto, allegro, Anna Maria, secondo Ernesto Ferrero, studioso di Levi, "era una donna di una simpatia straordinaria, spiritosa ed estroversa, diversa da Primo, timido e riservato. Amava i suoi nipotini, aveva un forte legame con il fratello. La crescente fama di Primo, in ogni caso, era stata vissuta da lei con discrezione e riserbo".

Era tornata a Torino nel 1997 per partecipare all'anteprima mondiale de "La tregua", il film che Francesco Rosi aveva tratto dall'omonimo romanzo. Quella sera con Anna Maria c'erano i figli di Primo, Renzo e Lisetta. Fu un avvenimento memorabile, il progetto del film aveva soggiogato l'autore del romanzo autobiografico al punto da fargli dire che "l'idea che dal libro nasca un film, è una delle poche cose che in questi giorni mi dà un briciolo di felicità".

Di recente Anna Maria era rimasta colpita dalle polemiche che avevano accompagnato l'uscita del libro di Sergio Luzzatto, "Partigia", con il richiamo alla fucilazione dei due giovani partigiani del gruppo di Primo ad Amay-Frumy in Val d'Aosta, che aveva fatto dire al grande scrittore di un "ricordo opaco della Resistenza".

Anna Maria a Torino in giovane età aveva orbitato nei circoli ebraico-azionisti di Emanuele Artom trucidato dai nazifascisti nella primavera del '44. Anna Maria aveva accompagnato alla fine del '43 il fratello in montagna, ma poi era tornata a Torino. Aveva operato nella lotta clandestina aiutando i "fratelli ebrei". Chiusa la parentesi della guerra, si era dedicata alla letteratura seguendo per i lettori italiani e curandone le edizioni, l'attività di Leon Poliakov sul fenomeno dell'antisemitismo.



**Anna Maria con il fratello Primo Levi nel 1947**

**VERITÀ STORICHE E/O PROCESSUALI  
Il Partito democratico vs Berlusconi**

di Giuseppe Adamoli

**N**on ho gioito per le condanne finora inflitte e probabilmente in arrivo per Silvio Berlusconi. Non soltanto perché secondo la verità processuale (non ancora definitiva) l'Italia sarebbe stata dominata dal capo di una banda di corruttori e criminali. Soprattutto perché la verità storica ci rimanda ben altra realtà, quella di un'alternativa di sinistra incapace di batterlo, o di governare l'Italia, le due volte che l'impresa era riuscita a Romano Prodi.

Non si tiri fuori la scusa del Berlusconi dominatore assoluto dei mass media. Almeno la metà stava e sta dall'altra parte. In più i giornali e le Tv di Berlusconi sono dichiaratamente sue e chiunque è avvisato e messo in guardia. Di fronte ai giornali cosiddetti "indipendenti", subdoli e ambigui, i cittadini sono invece spesso indifesi.

La mia tesi è una sola. È ora di smetterla con spiegazioni che non spiegano nulla e ammettere che la forza di Berlusconi è sempre stata l'insieme delle nostre arretratezze culturali, fragilità, contraddizioni, incoerenze.

Si dice che l'Italia è inguaribilmente di "destra". Questa è l'ennesima falsa giustificazione perché assimilerebbe la DC, che ha governato per più di quarant'anni, a un partito di destra

quale non era affatto nella sua sostanziale direzione politica.

Questa tesi è probabilmente più condivisa fra gli elettori che fra gli iscritti del PD. Ho un grande rispetto per i militanti

e io lo sono stato da quando ero un ragazzino fino a oggi. Il PD, come tutti i partiti veri, ha bisogno del loro avamposto organizzativo ma non vince senza una massa crescente di elettori mentre dal 2008 a oggi ne abbiamo persi tre milioni. Temo che la distonia fra militanti e cittadini disponibili a votarlo sia un problema serio ancora tutto da risolvere. Se il PD non si connette con tutto il suo retroterra potenziale, e se non è impegnato di cultura di governo, tira su una classe dirigente parolai e inconcludente che si trova a suo agio sui banchi dell'opposizione, che marca un solco netto con la porzione del Paese che dall'azione politica vuole i fatti concreti e non la predicazione ideologica o il politicismo astratto. Scambiare questo atteggiamento di una parte importante della società per un orientamento di destra è delittuoso. Il punto di partenza centrale del prossimo congresso del PD dovrebbe essere la diversità rispetto al passato prossimo e remoto. Richiediamo a tutti il rispetto della verità processuale, chiunque essa riguardi, ma preoccupiamoci soprattutto della verità storica.



**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**



**Attualità**  
**CROCI TORTI, IL CAMPIONISSIMO DEI GREGARI**  
Guidò Kùbler alla vittoria nei mondiali varesini del '51  
di Cesare Chiericati

**Il letto di Procuste**  
**UN LIMITE ALL'INFINITÀ**  
Il numero, la nostra salvezza  
di Luigi Fasolino



**Opinioni**  
**QUANTO È GRANDE VARESE?**  
Aspettando che il PGT diventi

più che un documento  
di Michela Barzi



**Nuvole ferite**  
**FARE MALE IL BENE**  
Un problema non da poco  
di Gualtiero Gualtieri

**Cultura**  
**UBALDO PASSERA, SCENOGRFO**  
Un pittore ritrovato, mostra a Varese  
di Rosalba Ferrero



**Apologie paradossali**  
**L'ALDILÀ E L'ALDIQUÀ**  
Ateismo e no,

le contraddizioni del mistero  
di Costante Portatadino



**Chiesa**  
**LA SFIDA DI HAITI**  
Testimonianza da una missione  
di padre Giuseppe Noli

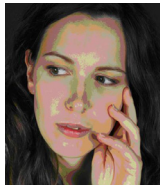


**Spettacoli**  
**COWBOY PER SEMPRE**  
John Wayne, il Duca del Far West  
di Maniglio Botti

**Opinioni**  
**SPIONAGGIO E IPOCRISIE**  
L'ordinario caso di Edward Snowden  
di Vincenzo Ciaraffa



**Cara Varese**  
**IL GRAN GESTO DEL BARATELLI**  
Un cittadino da ricordare degnamente  
di Pier Fausto Vedani



**Spettacoli**  
**CATTOLICI E BR A TEATRO**  
Incontro con l'attrice e autrice Angela Demattè  
di Sergio Redaelli

**Sport**  
**BUFFON: PROBLEMA PER LA JUVE?**  
Rigori parati e incertezze evidenti  
di Ettore Pagani